

Solo l'amore è credibile

**ORIENTAMENTI E PROPOSTE PASTORALI
A RIGUARDO DEL RAPPORTO FRA LITURGIA E CARITÀ**

1. Introduzione

Il contenuto di questa terza relazione, a conclusione del nostro breve ma significativo corso di formazione, è frutto della condivisione nei gruppi seguita ai due incontri precedenti. Si tratta, pertanto, del contributo di tutti e quindi, per esteso, delle comunità cristiane a cui apparteniamo e che in un certo senso “rappresentiamo”. Il valore aggiunto di questo testo è da ricercarsi nella riflessione di tutti più che nel suggerimento di qualche “esperto”. In maniera sintetica verranno ripresi i temi trattati, ossia il rapporto fra carità e liturgia eucaristica, matrimonio e cura degli infermi. Per ognuno di essi sarà delineato il quadro di senso entro cui si iscrive il rapporto liturgia-carità e verranno formulate alcune proposte pastorali, per lo più in ordine alla vita della parrocchia.

2. Eucaristia e carità: un rapporto vitale

Dai lavori di gruppo, partendo dalla relazione proposta, è emerso come sia necessario, quasi urgente, aiutare le comunità ad acquisire la consapevolezza del nesso vitale che unisce eucaristia e carità. A tal riguardo si suggeriscono alcune proposte pastorali, volte a rendere più evidente il nesso di cui sopra. Ecco, di seguito, quanto emerso:

- a) La **Caritas** ha la missione, all'interno della parrocchia, di sensibilizzare l'intera comunità sulla testimonianza della carità e non solo di promuovere iniziative di carattere “caritativo”. Ciò comporta che la Caritas stessa approfondisca periodicamente questa sua peculiare vocazione e sia, in collaborazione con altri organismi e luoghi pastorali (Consiglio pastorale, catechisti, gruppi liturgici, ...), **oggetto che propone una formazione specifica e qualificata in merito**. Nel dettaglio:
 - Qualche momento di “lectio divina” o di adorazione eucaristica / preghiera proposti dalla Caritas, sul tema della carità, da offrire a tutta la comunità;
 - Favorire la convergenza e la collaborazione dei vari “gruppi caritativi” che, in alcuni casi, non condividono percorsi unitari.
- b) Circa i “**momenti**” propri della **celebrazione eucaristica** da valorizzare al fine di far emergere il rapporto vitale fra eucaristia e carità, i gruppi hanno segnalato:
 - L'omelia come occasione per illustrare, soprattutto in alcune circostanze, come il mandato del Signore “fate questo in memoria di me” sia da viverci nella celebrazione e nel servizio.
 - La questua da valorizzare. Come fare? Ritualmente essa si colloca nei riti di offertorio e ciò assume un valore altissimo anche se, di rimando, si “sovrappone” all'offerta del pane e del vino e quindi passa parallelamente rispetto a quanto avviene all'altare. In certe circostanze si potrebbe collocare alla fine? Dopo i riti di comunione, deponendo “presso chi presiede” quanto verrà realmente destinato per i poveri? A tal riguardo è interessante la testimonianza di san Giustino (II secolo):

Alla fine coloro che hanno in abbondanza e lo vogliono, danno a loro piacimento quanto credono. Ciò che viene raccolto, è deposto presso colui che presiede ed egli soccorre gli orfani e le vedove e coloro che per malattia o per altra ragione sono nel bisogno, quindi

anche coloro che sono in carcere e i pellegrini che arrivano da fuori. In una parola, si prende cura di tutti i bisognosi¹.

- Le preghiere dei fedeli, da proporsi in modo meno “artefatto” e più corrispondente alla vita delle comunità, sia nella formulazione che nei soggetti che le propongono. Potrebbe essere particolarmente significativo pregare *per* e *con* i poveri. Che risonanza hanno le preghiere degli ammalati e dei poveri, che non possono partecipare alle nostre assemblee, dentro le celebrazioni? A riguardo si potrebbe ipotizzare qualche proposta che renda “presenti”, mediante la preghiera”, coloro che sono fisicamente “assenti”.
- c) Circa i **ministeri** da favorire, **per coinvolgere chi vive situazioni di “povertà”**, si suggerisce:
 - Il coro che, anche simbolicamente, pone in armonia i vari componenti ed aiuta tutti ad elevare la lode al Signore. Esso, inoltre, prepara la celebrazione e favorisce la comunione tra i fedeli.
 - Una sapiente assegnazione di incarichi, anche “semplici”, che permettano anche a coloro che sono più fragili di offrire un servizio liturgico a tutta la comunità.
- d) Altre **proposte trasversali**:
 - Coinvolgere bambini, ragazzi e giovani in alcune iniziative pastorali di cura verso chi soffre. Come favorire la loro vicinanza verso chi è nella povertà?
 - Aiutare gli anziani o i disabili a prender parte alle celebrazioni. Spesso questo già avviene con una certa frequenza: si tratterebbe di coinvolgere altre persone in questo servizio, non ultimi i più giovani accompagnati ad esempio dai loro catechisti.
 - Emerge anche tutto il tema degli stranieri, tra cui i cattolici provenienti da altre terre. Ci sono, a livello parrocchiale, attenzioni in merito? Forse potrebbe essere utile un coinvolgimento diocesano con la pastorale dei migranti per favorire l’integrazione e l’arricchimento fra le diverse comunità.

3. Matrimonio: celebrazione dell’amore non solo tra gli sposi

La riflessione dei gruppi attorno al tema del matrimonio ha suscitato molto interesse. Di fatto si converge sul fatto che, al riguardo, occorrerebbe approfondire la riflessione sia nei “corsi” di preparazione al matrimonio, sia nell’accompagnamento delle giovani coppie. Si segnalano esperienze positive nella proposta di feste nuziali all’insegna della sobrietà anche se, come sappiamo, rappresentano un’eccezione; sono comunque un *segno* per tutti.

Alcuni gruppi hanno evidenziato la positività di proporre la celebrazione nuziale all’interno della Messa domenicale e la presentazione degli sposi alla comunità cristiana. Concretamente ci si potrebbe interrogare su possibili proposte da attuare, a livello di Caritas:

- Ipotizzare una presenza all’interno dei Corsi in preparazione al matrimonio. Ciò richiede ovviamente una previa riflessione, una buona intesa con chi già propone gli itinerari, una proposta che sia significativa e non una semplice “esortazione” a prendersi cura degli altri.
- Ipotizzare una presenza, laddove esistono, con i gruppi che raccolgono le coppie, soprattutto giovani. La carità, frutto del sacramento nuziale, si esprime anche nella relazione tra famiglie e nell’assunzione di progetti comuni di solidarietà. I gruppi hanno tutti evidenziato come occorra sempre partire dal territorio: in tal senso la Caritas potrebbe offrire un contributo qualificato.

¹ GIUSTINO, *Prima Apologia*, cap. 67.

4. La cura pastorale degli ammalati

Sul tema della cura ai malati, tutti i gruppi testimoniano la presenza di non poche esperienze positive a riguardo e si concorda sulla necessità di proseguire. Un elemento da segnalare è la collaborazione con i Ministri straordinari della comunione che, in alcuni casi, potrebbe essere potenziata affinché il loro ministero non prescinda totalmente dalla Caritas e viceversa. Sul resto, si rimanda a quanto emerso a proposito della celebrazione eucaristica al punto 1.